

Rahel Jaeggi

NUOVI LAVORI NUOVE ALIENAZIONI

Castelvecchi, 2020, Pp. 58. Euro 12,50

RECENSIONE



L'alienazione non c'è più oppure sì?

Il tema può essere interessante per chi si occupa di gestione delle persone nel mondo del lavoro e non solo.

La questione torna sempre più d'attualità per studiosi e per le persone normali che lavorano nelle svariate forme di flessibilità e/o precariato. Passando per Marx e Chaplin con *Tempi Moderni*, arriviamo a una gig economy dove Giorgio Fazio (curatore dell'edizione italiana di questo e altri libri di Jaeggi) osserva nell'Introduzione che la sofferenza sociale aumenta e così l'alienazione seppur con nuove forme. È certo un dato: la depressione è la nuova malattia, soprattutto a fronte del dover essere performanti, come oggi si usa dire. In altri miei scritti ho analizzato la questione del significato del lavoro e della necessità di dare un senso soggettivo in tale dimensione e le chiavi offerte dal breve saggio di Jaeggi, filosofa berlinese, sono utili per comprendere le nuove patologie sociali legate al composito mondo del lavoro. Non a caso i suoi studi hanno ricevuto echi a livello internazionale.

Secondo Jaeggi uno dei punti centrali dell'alienazione oggi è la perdita di senso, autonomia e di relazione, nonostante un mondo interconnesso. Il bisogno di autorealizzazione è spesso frustrato a scapito della identità rispetto al proprio ruolo organizzativo: questo accade paradossalmente anche nello svolgere ruoli sì altamente qualificati ma dove si perde la distinzione tra tempo lavoro e tempo privato e si perde anche il significato del lavoro come cooperazione sociale.

È con questo concetto che si apre il testo di Jaeggi che prosegue: se con Hegel il lavoro è condividere le risorse generali della società come ricchezza e competenze, diventa patologia del lavoro l'esclusione dalla partecipazione a queste risorse.

Quando la professoressa dell'università di Berlino ha scritto questo libello non sapeva che sarebbe arrivato il Covid 19 il quale, oltre ai drammi che ha comportato, ha evidenziato i limiti e la crisi di una società orientata al lavoro (la work oriented society citata a pag. 23). Inoltre, la studiosa aggiunge che alte aspettative sul lavoro e rischi di alta frustrazione per molti ruoli vanno di pari passo e ciò aumenta la vulnerabilità. Alcuni focus del libro sono posti su ambivalenze e paradossi dell'identificarsi con il lavoro, sulle dinamiche tra pressione alla responsabilità e il rischio di ciò a scapito della solidarietà: insomma, l'Autrice adotta una prospettiva spesso tranchant che rischia di sottovalutare la contemporanea esistenza di situazioni e aziende positive, di culture gestionali illuminate, animate da responsabilità sociale, che si muovono con intelligenza, etica e politiche nutritive l'engagement di chi lavora, oltre che con driver di employer branding anche funzionali al trattenere, oltre che attrarre, persone con competenze non solo "pregiate". Secondo Jaeggi tutto sembra oscillare tra troppo lavoro e troppo poco lavoro, ma non possiamo noi lettori legati al mondo HR dimenticare la varietà di sfumature organizzative nel panorama delle aziende, industriali o di servizi.

La professoressa tedesca dedica un capitolo a *Cosa è il lavoro*, da più prospettive per spiegare meglio il proprio pensiero e sottolinea che oggi risorse sono conoscenze, competenze, il lavoro ha senso attraverso la relazione e la cooperazione. Questa è la fonte della dimensione etica del lavoro e gli ostacoli (vedi ultimo capitolo prima della Bibliografia) che rendono patologiche alcune forme di lavoro sono ancora parecchi. In conclusione: un libro non necessariamente da condividere, ma su cui riflettere. *Luciana d'Ambrosio Marri*